IN UN COLLOQUIO COL SOTTOSEGRETARIO RESTA

Emendamenti per la censura proposti dal Comitato del cinema

Domani altra « serrata » delle sale cinematografiche in diverse regioni - Andreotti contrario alla riduzione degli oneri fiscali

Nel pomeriggio di ieri, a Roma, nella sede dell'AGIS, ha avuto luogo la riunione del Comitato d'intesa del cinema italiano (composta da rappresentanti, dell'AGIS dell'ANICA e dell'ANAC) nel corso della quale è stata esaminata l'attuale situazione di tutta l'industria cinematografica nei suoi vari settori.

I membri del Comitato d'intesa hanno presentato, in sede di riunione, un piano organico di tutti i problemi che travagliano il cinema italiano e che dovranno essere affrontati al più presto per giungere ad un riordinamento totale e concreto della industria cinematografica.

Sono stati, inoltre, presi in esame i problemi della censura, dell'esercizio cinematografico, del noleggio e della produzione, nonchè la questione del diritto erariale.

Il Comitato ha deciso di riunirsi ancora lunedì prossimo per un definitivo accordo sui vari aspetti del cinema italiano.

In serata, il comitato è stato ricevuto dal sottosegretario allo Spettacolo, onorevole Resta, e gli ha prospettato il punto di vista delle organizzazioni rappresentate. Secondo il comunicato diffuso, il Comitato avrebbe giudicato « il progetto rispondente alle attuali esigenze della cinematografia », ma nello stesso tempo ha annunciato emendamenti al progetto governativo che oggi sarà ancora oggetto di discussione alla Commissione Interni della Camera. Gli emendamenti sono riferiti alla composizione della commissione di censura e alla procedura.

Frattanto l'agitazione delle sale cinematografiche va allargandosi come una macchia d'olio, e progressivamente trascina nuovi gruppi di regioni nella protesta contro gli oneri fiscali. Domani ad esempio, è preannunciata la « serrata » in Lombardia (dove migliaia saranno le sale che rimarranno chiuse), Liguria, Emilia, Tre Venezie, Umbria, in provincia di Trento, a Foggia e Taranto, in Puglia, e nella Sicilia occidentale, e a Napoli. Venerdì chiuderanno invece quelli della Sicilia orientale.

Noti sono i motivi della agitazione: i proprietari di sale cinematografiche lamentano situazioni di bilancio deficitarie, in conseguenza delle minori entrate, da una parte, e degli oneri fiscali dall'altra; di questi ultimi si chiede una congrua riduzione. Di qui l'agitazione, tesa a forzare la mano al governo. I danni maggiori — in questa fase dell'agitazione ed anche per le prospettive che si aprono — ricadono sulle spalle dei lavoratori, perchè le chiusure dimostrative si risolvono, in definitiva, in mancati salari percepiti: c'è, poi, chi non si perita a preannunciare licenziamenti di personale.

La posizione dei sindacati su questo punto è precisa nessun danno economico deve derivare al personale nè, tantomeno, deve parlarsi di licenziamenti. Per questo hanno proclamato l'agitazione e non è escluso che, per imporre queste giuste rivendicazioni, si giunga ad uno sciopero totale del personale del cinema.

Il governo dal canto suo non nasconde che è intenzionato a non mollare sulla questione degli oneri fiscali. Il ministro delle Finanze, Andreotti, si è mostrato piuttosto infastidito dall'iniziativa, presa dai parlamentari del Centro dello spettacolo, di presentare una proposta di legge che prevede appunto la riduzione degli oneri fiscali. Il ministro Andreotti, in una dichiarazione, si è detto disposto ad incontrarsi con le categorie interessate, ma a patto che la discussione affronti gli aspetti più generali della crisi del cinema, ed in questo quadro più ampio, più che sulla riduzione delle tasse, trovare una soluzione.

Un nuovo presidente all'I.N.A.M.

Il ministro del Lavoro ha ieri insediato, nella carica di presidente dell'Istituto nazionale assicurazioni contro le malattie, il prof. Mario Alberto Coppini, subentrato a tale incarico al prof. Petrilli, recentemente nominato commissario della Comunità economica europea.

Tribunale speciale per il nostro cinema

La legge sulla censura sta diventando un intrigo kafkiano. Un tenue barlume di speranza era apparso con la fine del 1957 allorchè l'on. Resta, sottosegretario allo spettacolo, invitando la Camera a prorogare temporaneamente le vecchie disposizioni, si dichiarò, in linea di massima, a favore degli emendamenti suggeriti dagli on. Luzzatto e Ferri, socialisti. Questi, com'è noto, miravano a contenere l'esercizio della censura, entro i tracciati della Costituzione, ne precedevano l'intervento per i soli casi di violazione del buon costume e per i reati di azione pubblica e demandavano lo scioglimento di eventuali controversie su giudizi opinabili, in prima istanza, al tribunale di Roma e, in seconda istanza, alla Corte d'Appello.

Dopo aver a lungo rimestato nel preciso contesto dell'emendamento Luzzatto-Ferri, i democristiani hanno ora impastato e ricucito insieme un nuovo progetto legislativo, che snatura e invalida la sostanza del tentativo di mediazione operato dai compagni socialisti.

E' vero che nel testo di legge presentato alla Camera i d.c. mostrano di aver rinunciato all'inserimento di alcuni signori, approssimativamente qualificati come « padri di famiglia », nelle commissioni di revisione, ma la concessione non ha impedito che si precludessero altre vie ad una equa soluzione dell'annoso problema. Anzitutto non si è tenuto conto delle sollecitazioni delle categorie cinematografiche, nuovamente lasciate fuori dalla porta per conservare il carattere rigidamente e prettamente burocratico dell'istituto censorio. Sono state, sì, snellite le commissioni di I e II grado, ma i cineasti e i critici cinematografici sono in esse personaggi totalmente sconosciuti, solo un magistrato dell'ordine giudiziario è stato affiancato al sottosegretario e a funzionari della Direzione generale dello spettacolo e del ministero degli Interni.

Sulla casistica, poi, si è sbizzarrita la fantasia capziosa del legislatore. Persino la comprensibile e giustificabile sanzione contro gli episodi che siano tali da provocare il diffondersi di delitti e suicidi, minaccia, data la composizione delle commissioni di censura e l'estrema genericità della classificazione di tradursi in una nuova occasione per estendere il potere discrezionale dei censori. Senza tenere conto, inoltre, che per simili reati non occorrerebbe neppure scomodare la censura poichè sono sufficienti le norme del codice civile.

Tuttavia maggiori preoccupazioni destano i riferimenti alla tutela del « sentimento morale », dell'« ordine pubblico e familiare » e della « educazione sociale » tipo crito eufemismo con il quale si riuscita la famigerata formulazione dell'incitamento all'odio di classe, adottata dal regime fascista e clerico-andreottiano), pretesti che moltiplicano all'infinito l'eventualità di provvedimenti restrittivi, giustificati dalla Costituzione solamente per le infrazioni alle norme della pubblica decenza.

Per dirla con Beaumarchais, gli autori cinematografici, se la legge fosse approvata, purchè non parlino « ne dell'autorità, nè del culto, ne della politica, nè della morale, nè dei funzionari, ne degli istituti di credito, nè di chiunque rappresenti qualcosa », sarebbero liberi di trattare qualsiasi altro argomento, « sotto ispezione e bene placito di due o tre censori ». Naturalmente, la regola non ammetterebbe eccezioni per i film stranieri, a cominciare da quelli americani.

Un silenzio impenetrabile mantiene il progetto sul termine, entro il quale la commissione di I grado dovrebbe comunicare i propri responsi. E' chiaro che, in tale modo, si tende a restaurare quelle condizioni che favoriscono l'insabbiamento dei film ritenuti « sconvenienti », intimidazioni e gli atteggiamenti, formalmente ambigui, dei censori. Inoltre non si fa alcun cenno alla opportunità di rendere pubbliche le sentenze dei censori, principio ovvio nell'Italia prefascista ma considerato pernicioso dagli attuali governanti come da quelli fascisti.

Veramente sorprendente infine, appare la parte che riguarda direttamente le mutilazioni arrecate all'emendamento Luzzatto-Ferri. Se un produttore o un noleggiatore contesta il parere della censura — dicono i clericali — il film sarà sottoposto all'esame del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma. Ora, la proposta socialista parlava del tribunale di Roma. Sarà invece il Procuratore della Repubblica, che rappresenta il potere esecutivo in seno alla magistratura, a dichiarare se il film sia di per se stesso incriminabile; solo se avrà dei dubbi egli lo trasmetterà ad una sezione giudicante della Corte di Appello della quale però faranno parte, oltre ai magistrati, due « esperti » della Direzione generale dello spettacolo e del ministero degli Interni.

Così strutturata, detta sezione finirebbe per funzionare sotto l'egida dei rappresentanti del governo muniti apposta per fare prevalere il punto di vista della censura sull'autonomia di giudizio dei magistrati e per trasformare la sezione della Corte d'Appello in una specie di tribunale speciale del cinema.

Nel complesso le modifiche apportate alle proposte avanzate dai socialisti, tendono ad ingarbugliare le acque e a condizionare e ad influenzare le valutazioni dei magistrati.

Per coloro che non osservassero le disposizioni che abbiamo riassunto, si presenterebbe la prospettiva dell'arresto con relativa condanna a tre mesi di carcere e al pagamento di una ragionevole ammenda, senza esclusioni di sorta. Per cui non sarebbe improbabile che qualche organizzatore di cineclub o di cineforum finirebbe in galera, magari per avere proiettato durante una manifestazione privata il cattolicissimo Ordet di Dreyer.

E' necessario dilungarsi nel commento ad un siffatto disegno di legge? Dopo ver abbandantemente panzato la montagna ha partorito un paio di manette e spessi nastri adesivi da applicarsi, a mo di bavaglio, sullo schermo e sulla macchina da presa.

E' ormai chiaro che i clericali non vogliono rinunciare ai loro propositi totalitari e anticostituzionali mentre il cinema attraversa una crisi che non risparmia nè la produzione, nè gli esercenti, nè gli enti di stato, e i fallimenti si susseguono con ritmo impressionante, l'inasprimento della censura dovrebbe assestare l'ultimo colpo al già fragile corpo dell'industria cinematografica nazionale. Le condizioni poste dietro le pressioni delle autorità ecclesiastiche, risultano inammissibili e inaccettabili. Ormai non ha più senso protrarre un dialogo in cui gli interlocutori parlano linguaggi diversi ed incomprensibili. Sulle questioni che coinvolgono l'essenza del sistema democratico, non è possibile transigere.

Per superare il punto morto, per porre tutti i partiti di fronte alle proprie responsabilità si rende improrogabile che la discussione sulla legge della censura sia rinviata in assemblea plenaria.

m. a.

LA MOZIONE CONCLUSIVA APPROVATA AL CONGRESSO DELLA LEGA

I comuni ribadiscono l'urgenza di attuare l'"Ente regione,,

Le altre rivendicazioni: riforma della finanza locale e autonomia degli enti locali - Le leggi da approvare nel corso di questa legislatura - Appello alla pace e ad una politica di amicizia con tutti i popoli

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 3 — A conclusione dei suoi lavori, il Congresso nazionale della Lega dei comuni democratici (che si è svolto il 31 gennaio e il 2 febbraio al « Parterre » di Firenze), ha approvato una mozione letta ai delegati dal compagno Dozza, sindaco di Bologna. Dopo aver rilevato la carenza della legislazione prevista dalla Costituzione della Repubblica per l'attuazione dell'ordinamento regionale e delle autonomie locali, nella mozione si denuncia la politica dei governi che per dieci anni hanno rinviato una democratica soluzione di questi problemi.

Il congresso — prosegue ancora la mozione — riafferma la necessità della urgente attuazione dell'ordinamento regionale, strumento di sviluppo politico-economico-sociale e di propulsione di ogni pubblica, autonoma attività locale e respinge nel modo più categorico l'infondata accusa di dissipazione rivolta ai comuni e alle provincie da parte delle autorità governative. Esso riafferma l'esigenza che la riforma della finanza locale, di cui è innegabile l'indifferibilità, non si attui attraverso la eliminazione della autonoma area tributaria degli enti locali, ma conservi ad essi la possibilità di una propria politica dell'entrata anzi preveda la presenza di loro rappresentanti negli organismi tributari statali e garantisca altresì agli enti medesimi il sicuro e permanente reperimento dei fondi per il loro completo funzionamento, ivi compresa l'ampia concessione di mutui per lavori pubblici dalla Cassa depositi e prestiti.

La mozione chiede inoltre l'approvazione, entro l'attuale legislatura, da parte della Camera e del Senato, delle seguenti leggi: 1) legge sulle aree fabbricabili; 2) legge elettorale per le regioni; 3) legge originariamente denominata Martuscelli-Luzzatto che avvicina il sistema dei controlli sugli enti locali al dettato della Costituzione; 4) legge per il rimborso ai comuni delle minori entrate per l'esenzione dei produttori dal pagamento dell'imposta sul vino; 5) imposizione ai monopoli elettrici della osservanza delle leggi sia per quanto si riferisce ai canoni dovuti ai comuni rivieraschi e dei bacini imbriferi, sia per le tariffe di vendita ad essi dell'energia.

La mozione termina con un appello alla pace e con un impegno degli amministratori a farsi tenaci assertori di una politica di amicizia fra tutti i popoli.

Protesta al governo dei comuni montani

VERONA 3 — Il problema dei canoni dovuti dai monopoli elettrici ai comuni montani è stato oggetto di un nuovo convegno della UNCEM (Unione nazionale comuni ed enti montani), al quale hanno partecipato i responsabili dei consorzi di tutta Italia.

L'assemblea ha denunciato in un documento inviato alla presidenza del Consiglio dei ministri, « il permanere della gravissima inadempienza delle società idroelettriche, tra cui alcune controllate dall'IRI » ha elevato « una ferma protesta della montagna italiana delusa », e ha chiesto l'intervento governativo anche ad evitare « possibili pubbliche prese di posizione ».

« Marjhuana » sequestrata nel porto di Messina

MESSINA, 3 — Settecento grammi di « Marjhuana » sono stati sequestrati ad un arabo, Moustafa Abdalla Ghonein di 36 anni, da Alessandria d'Egitto, giunto sulla nave « Alkara » battente bandiera egiziana proveniente da Beirut. L'arabo è stato sorpreso mentre tentava di rivendere lo stupefacente, acquistato a Beerut, a due messinesi, Giuseppe Romeo di 23 anni e Pasquale Messina pure di 23 anni.

La strage di Arezzo

AREZZO — Enrico Fabri, il marito della seconda vittima del folle e la moglie di Franco Malacarne, l'assassino. (Telefoto)

(Continuazione dalla 1. pagina)

parte opposta della città. Enrico Fabri, impiegato alla Posta centrale, faceva ritorno a casa; erano esattamente le 13.05 quando, entrato nel portone del palazzo di via San Nicolo 46, incontrava il Melacarne che stava uscendo, e vedendolo sconvolto gli domandava cosa avesse, questi, secondo le dichiarazioni del Fabri, gli avrebbe risposto con frasi sconnesse, dicendo: « Cose brutte.. avete rovinato me e la mia famiglia... ».

Il povero Fabri non poteva capire ancora cosa fosse successo; preoccupato, saliva le quattro rampe di scale che lo dividevano dalla sua abitazione. Appena entrato in cucina, scorgeva la moglie Annunziata stesa in terra priva di vita. La povera donna presentava solo una ferita alla mano sinistra; se la perizia medica non troverà altre lesioni, è da supporre che sia stata la paura a compiere l'opera iniziata dall'assassino, e che la poveretta sia morta per paralisi cardiaca. Anche accanto a questo cadavere, un biglietto pressoche identico all'altro.

La notizia si è sparsa in un baleno e un vero panico ha invaso la città. Un pazzo armato di coltello era in libertà, un pazzo che aveva commesso già due omicidi. Tutti gli agenti disponibili in questura sono accorsi nei luoghi delle stragi, tutta la città e la periferia sono state poste sotto controllo. Ben presto, le indagini prendevano la direzione giusta, sulla base delle dichiarazioni del Fabri; e una rapida perizia calligrafica indicava nel Melacarne l'assassino.

Lo cercavano a casa. Non c'era. La moglie, senza sospettare di nulla, affermava che egli era uscito come al solito alle 10.30 di mattina; più tardi si era accorta che da un cassetto aveva prelevato cinquemila lire. Prima delle 11, si era presentato regolarmente al lavoro (ex appuntato di P.S., era attualmente impiegato civile presso la sezione amministrativa della questura), ma poco dopo si era assentato giustificandosi con la necessità di sbrigare urgenti faccende personali.

Altri elementi però concorrevano ad indicare nel Melacarne l'assassino. Si asssodava che la Fabri, la Fratini e la moglie dell'impiegato di Questura si conoscevano e si praticavano da vecchia data. Da un certo periodo di tempo a questa parte, le cose in casa dell'agente di questura non andavano bene e i rapporti erano tesi. La moglie del Melacarne doveva continuamente fare piccoli debiti col pizzicagnolo, col macellaio, con il sarto. Suo marito, a quanto si è potuto sapere, aveva preso il vizio di bere la sera e a volte tornava a casa alticcio. La moglie lo rimproverava: di qua forse il maturare del folle proposito. Il Melacarne si dev'essere convinto che le amiche della moglie la incitassero a comportarsi con lui in quel modo.

Per tutto il pomeriggio, la caccia all'uomo continuava. Il capo della Squadra mobile, dott. Sangiorgio, avendo appreso che a Gragnone il Melacarne soleva andare la domenica, da solo in bicicletta (la moglie la teneva sempre chiusa in casa) vi inviava una squadra di agenti.

Il pazzo era lì. Arrivato verso le 15, ha bussato alla porta della famiglia Cini, una famiglia di mezzadri. I Cini lo hanno accolto cordialmente, come al solito. Lui ha cominciato a parlare accoratamente, « Dovrete fare una colletta per i miei tre bambini », ha mormorato. Gli agenti sono arrivati verso le 9 di sera, mentre il Melacarne si trovava in cucina. Con le pistole in pugno hanno intimato « mani in alto », ma il Melacarne, con un balzo, ha raggiunto una stanzetta che funge da salotto: si è barricato dentro svelto. Gli agenti hanno sparato alcuni colpi e lanciato alcune bombe lacrimogene. Ma il Melacarne era già morto.

Quando il funzionario ha aperto la porta, lo ha trovato disteso a terra: una scena eguale a quelle che già la mattina, si erano presentate ai familiari della Fratini e della Fabbri. Il Melacarne si era vibrata una coltellata al cuore e la morte, probabilmente, era stata istantanea. La stessa arma era servita ad uccidere le due donne.

IL FUTURO DI FANFANI È GIÀ COMINCIATO

La cosidetta "sinistra di base,, predica bene ma razzola male nel suo feudo dell'Irpinia

L'on. Sullo uno e due - Lo straordinario appetito dei dc di qualsiasi corrente - Un ospedale pronto ma vuoto

(Dal nostro inviato speciale)

AVELLINO, febbraio — *Nelle edicole avellinesi, viene esposto un periodico dalla grossa testata verde. Si chiama* La vedetta del Sud *ed è redatto da elementi iscritti alla Democrazia cristiana. Ogni numero costituisce una bordata di accuse all'indirizzo della direzione provinciale, giudicata annullante in un « imbroglio di indirizzi ». In un editoriale ha sostenuto la necessità di istaurare nel partito clericale, in Irpinia, « un costume politico dove l'astuzia, l'intrallazzo, il ricatto non abbiano ad albergare ».*

Il caso in se stesso non avrebbe nulla di eccezionale, chè in provincia non è raro assistere a battaglie di carta stampata tra le diverse fazioni democristiane. Il fatto è che stavolta le bordate vengono sparate non già contro il vecchio nucleo dirigente, ma contro la « sinistra » la quale, in Irpinia è riuscita da tempo a conquistare il potere all'interno del partito; e che la sostanza delle accuse non è soltanto politica.

Capo di questa « sinistra » è l'on. Fiorentino Sullo, un deputato di trentasei anni che ricopre attualmente la carica di sottosegretario all'Industria. Di formazione rigidamente cattolica (dopo aver spolto funzioni di dirigente in seno all'Azione cattolica avellinese, passò a guidare la FUCI irpina) egli è stato uno dei capi della « sinistra di base » entrata poi a vele spiegate, a Vallombrosa, nella direzione fanfaniana. Collabora al periodico fiorentino Politica, *che è l'organo della « sinistra », scrive articoli contenenti vaghi accenni alla possibilità di aperture a sinistra, ammanta i suoi discorsi di « socialità », strizza l'occhio alla terza forza laica (che, come è il caso dell'Espresso, ricambia le attenzioni con entusiastici soffietti).*

Ma la sostanza della politica di Sullo e della corrente di cui egli è l'espressione si misura in Irpinia sul metro dei fatti. L'ascesa al potere della fazione capeggiata dal giovane sottosegretario, infatti, ha ridotto la vita politica a forme sfacciatamente clientelari. L'unica, costante preoccupazione della « sinistra » è stata quella di entrare in possesso delle leve economiche e di ogni altro fonte di dominio. La fazione di Sullo ha conquistato il consorzio idrico dell'Alto Calore, il Comune, l'amministrazione provinciale, l'Istituto delle case popolari e altri enti minori; Sullo in persona dirige la consociazione degli enti locali irpini.

La « sinistra » ha abdicato, senza un briciolo di rimorso, alle sue dichiarazioni programmatiche e va svolgendo un'azione tendente a incorporare tutti i gruppi conservatori tradizionali, le antiche consorterie, le clientele che nel passato costituirono la base di ogni parlamentare irpino, fino al punto di impadronirsi del periodico Corriere dell'Irpinia, che di tali gruppi è stato in ogni tempo l'organo di stampa. Abilità, rispetto di certe forme, attestati di democrazia non hanno impedito alla « sinistra » di ricadere negli stessi peccati della vecchia classe dirigente nell'affarismo, nell'esercizio del sottogoverno, nei ricatti.

Gli esempi non difettano. Qualche tempo fa la Giunta provinciale amministrativa ha dovuto respingere una decisione della Provincia con la quale si intendeva accollare all'erario i sussidi promessi da un consigliere democristiano per assicurarsi l'elezione (il dott. Ingrisani, infatti, aveva distribuito centinaia di « buoni », su carta intestata della Democrazia cristiana, per assegni straordinari di 2 e di 5 mila lire che la Provincia avrebbe dovuto pagare).

Una recente indagine ha permesso di riscontrare che l'indice dei posti letto ospedalieri in provincia è uno dei più bassi dell'Italia, corrispondente a un posto ogni tremila abitanti. Ad Avellino, nel 1936, vennero gettate le fondamenta di un moderno nosocomio che oggi è edificato e pronto a entrare in funzione. Nessuno, però ha fornito giustificazioni ufficiali al fatto che non si provvede alla sua attrezzatura e alla sua inaugurazione. C'è chi sostiene che una simile situazione deriva dal fatto che un parlamentare democristiano, buon amico dell'onorevole Sullo, è proprietario di cliniche private, e nella stessa situazione si trovano altri notabili della « sinistra » clericale. Sta di fatto che alle varie pressioni cui è soggetta, la gente deve aggiungere quella odiosissima legata al ricovero ospedaliero.

Fame di terra

Accanto a questi episodi ve ne sono degli altri che aiutano a comprendere l'essenza di questa « sinistra » irpina. Qualche anno fa i contadini si mossero alla conquista delle terre incolte o mal coltivate. I dirigenti sindacali, nel corso di convegni e di manifestazioni pubbliche, mostrarono la possibilità di estendere all'Irpinia la legge-stralcio. C'erano tutte le condizioni per soddisfare la fame di terra di alcune migliaia di famiglie poverissime e per addivenire contemporaneamente a una radicale trasformazione di certe zone.

Ma l'on. Fiorentino Sullo si oppose all'applicazione della legge-stralcio e pronde a uno scambio che nelle intenzioni doveva essere assai vantaggioso per le popolazioni interessate: la zona candidata a un'eventuale riforma venne incorporata nell'Ente di bonifica apulo-lucano che prometteva di trasformare un esteso territorio in un lussureggiante giardino. A cinque anni di distanza, di questa bonifica esistono soltanto dei progetti, ma nient'altro, nemmeno un piano preciso e organico.

La « socialità » di Sullo

Lo sdoppiamento della personalità di Sullo — dirigente di « sinistra », fautore di iniziative « sociali » a Roma ed erede dei peggiori metodi del trasformismo nella sua provincia — ha avuto infinite manifestazioni. Come sottosegretario all'Industria, ad esempio, egli è stato più volte lodato da certa stampa per le idee espresse in materia di petroli. In Irpinia, Sullo è il maggior responsabile della gravissima situazione esistente proprio nel campo dell'industrializzazione (il bilancio di questi ultimi anni è pauroso: le cementerie di Ariano sono state ridotte al lumicino, i pastifici di Atripalda sono stati chiusi, l'industria conciaria di Solofra è in agonia, il petrolio e gli idrocarburi della zona di Nusco non vengono utilizzati). Laddove è stato compiuto qualche passo, si è assistito a paurosi scivoloni; gli interventi finanziari dell'ISVEIMER, infatti, sono andati a imprese che o sono finite, o stanno per andare a gambe all'aria.

Sullo è stato udito spesso esprimere idee accettabili in materia di finanziamenti e di investimenti statali. In provincia di Avellino la sua pratica pare sensibilmente diversa se, come è provato, il rapporto tra risparmio e credito nei grandi istituti finanziari è di cento a 18, vale a dire che a 100 milioni consegnati allo Stato e alle banche dai cittadini corrispondono 18 milioni di crediti di ogni genere, dei quali solo una piccola parte destinati a investimenti.

Tutta la « socialità » del giovane sottosegretario all'Industria e della sua fazione, del resto, è destinata a dissolversi a contatto con la realtà. L'Irpinia è rimasta una delle zone più arretrate del Meridione, conta 108 799 analfabeti su 495 095 abitanti, il 55 per cento delle abitazioni esistenti nella provincia è priva insieme di latrina e di acqua potabile. Il reddito individuale è tale da porre l'Irpinia al quint'ultimo posto in Italia.

La campagna condotta dalla Vedetta del Sud (che è espressione della cosiddetta destra del partito, la quale è riuscita a conservare il controllo sulla bonomiana e sul consorzio agrario) non appare quindi del tutto fuori fase. Tra le righe degli attacchi, accanto al desiderio di partecipare al banchetto, attraverso la direzione dei « carrozzoni » e la conquista di qualche seggio in Parlamento, traspare un senso di disagio evidente. C'era proprio bisogno — par che dica — di ammantarsi di « socialità » per attuare una politica che è poi la malacopia della attività svolta in ogni tempo dalle vecchie classi dirigenti irpine?

ANTONIO PERRIA

Giovedì la perizia rivelerà ai giudici se Faletto fu subito sospettato dalla polizia

La ripresa del processo a Torino — L'importanza dell'accertamento calligrafico — Le condizioni ambientali in cui avvenne la fucilazione della panettiera di Casalette e di suo figlio

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 3 — La Corte d'Assise (Pres. Carron, Ceva, giudice togato dr. Fornelli, P.M. avv. Riccardi, cane Santostefano) che giudica Giuseppe Faletto imputato dell'uccisione dell'ing. Codecà, ha ripreso stamane le sue udienze procedendo all'escussione di alcuni testi a carico di « Briga ». In apertura di dibattimento ha prestato giuramento, davanti al collegio la professoressa Piera Lapidari in Ghio, esperta calligrafa. Ad essa il presidente ha consegnato il discusso foglietto di carta su cui spiccano le parole « *Giuseppe Faletto, certo Briga, soprannome, strada del Lauro 8 - Codecà* ». Sono del maresciallo Carratù queste prove note? L'esperta dovrà sapere dire giovedì mattina, dopo che avrà confrontato la grafia del foglio con quanto il maresciallo Carratù ha steso su una pagina bianca, consegnata gli dal cancelliere, e sotto dettatura del presidente. « *Io sono certo, sono certissimo che tutto quanto ho detto di Briga...* » e ancora. « *Brignole, Battista, Brigadiere, Brinata* ». Sembra infatti che a lui si debbano attribuire particolarmente le due parole: « *Certo Briga* ».

L'importanza dell'esito della perizia disposta dalla Corte su quel pezzetto di carta, rinvenuto nel fascicolo della questura e risalente al maggio '52 venti giorni dopo l'uccisione di Codecà, non è sfuggita — e come lo poteva? — alla difesa, la quale si è riservata, presa conoscenza delle risultanze dello accertamento grafico, di nominare un consulente tecnico di parte. Grave, infatti, sarebbe per la posizione dell'imputato un risultato positivo della perizia calligrafica. Michele Vinardi persiste nell'affermare che, avuta dal Faletto la confessione dell'assassinio di Codecà nell'osteria di Corso Principe Oddone, avvertì immediatamente la polizia, e precisamente il Carratù, che questi scrisse il nome di « Briga » su un foglietto di carta. Carratù nega recisamente questa circostanza. Chi scrisse allora il nome del Faletto su quel foglio?

La professoressa Ghio, accettato l'incarico, si è allontanata. Ad essa sono stati consegnati nel pomeriggio, altri scritti vergati dal maresciallo in questione, per lo più verbali stesi intorno all'aprile del 1952, la epoca in cui sarebbe avvenuta la delazione. L'udienza di giovedì si preannuncia comunque del più vivo interesse.

Il dibattimento, esaurite le formalità di legge circa il disposto della perizia calligrafica, è proseguito con l'escussione di altri testi; persone che videro seppero o comunque commentarono l'episodio relativo alla soppressione della panettiera di Casellette. Giuseppina Bessone, in Pasinetti, eliminata con il figlio Bruno di 30 anni nella sua casa nel pieno comune nei pressi di Alignano. Era la notte del 14 agosto 1944.

Gli abitanti di Casellette udirono provenire dalla panetteria dodici detonazioni. Non osarono affacciarsi alle finestre. « *Erano tempi pericolosi* » ha detto Costanza Cravero in Girolami la padrona di casa del la Bessone. Solo al mattino vi fu chi mise piede nella cucina della panetteria. Il cadavere della donna era riverso a terra accanto a quello del figlio Bruno, morti Alberto Pasinetti figlio della Bessone ha escluso in « maniera assoluta » che la madre avesse simpatie per il fascismo. Perchè, allora, fu giustiziata dai Faletto? Altri testi tutti attendibili, hanno per contro chiarito questo interrogativo. All'ammissione del figlio della vittima che « *la madre non si rendeva conto di come a quei tempi bisognava parlar poco* », sono venute ad aggiungersi le dichiarazioni del parroco di Casellette don Giovanni Colombaro una originale figura di prete che i repubblichini prelevarono mentre diceva messa a San Pancrazio per portarlo in via Asti.

PRESIDENTE — Questa Bessone era accusata di essere una spia?

TESTE — Non saprei dirlo. I repubblichini sapevano che nella zona vi erano inglesi ed ebrei fuggiti dal campo di concentramento di Venaria. Io ne ospitavo alcuni e li ho salvati: tutti. Non so se la Bessone sapeva del ricettacolo che davo a « quella » gente. Comunque non mi ha mai denunciato.

PRESIDENTE — Ma lei, reverendo, frequentava la panetteria?

TESTE (*reciso*) — Io non ho mai parlato con la Bessone nè con suo figlio perchè era una donna che parlava troppo. M. fu riferito che il figlio Bruno le diceva spesso: « *Mamma, stai zitta, se continui così andiamo a finir male* ». Poi, quando fu uccisa venne il tenente dei repubblichini con i suoi armati. Io vado per dare alle salme la benedizione. Ti vedo in panetteria piena di gente armata, mitra alle finestre, mitra dappertutto.

PRESIDENTE — Ma perchè tanti armati?

TESTE — Ma? Vengono chiuse le case. Nessuno vuol portarle. Non trovo neppure un ragazzino che mi regga il secchiello dell'acquasanta e la croce.

PRESIDENTE — Allora la Bessone era mal voluta da tutti quelli del paese!

TESTE — Non aveva nemici: che io sappia.

PRESIDENTE — Ai funerali: presenziarono i repubblichini?

TESTE — Tutto il servizio funebre fu scortato da militi armati.

Avv. AVONTO (*difesa*) — Il teste ricorda che al passaggio del carro funebre, i fascisti salutarono romanamente e che un repubblichino gettò sul tumulo della Bessone e del figlio un mazzo di fiori?

TESTE — Sì.

Sull'episodio della panettiera di Casellette hanno deposto nella mattinata anche il messo comunale di Casellette, Bartolomeo Pipino, la commessa della Bessone Maria Bertolotto, di 28 anni, da S. Gillio e il maresciallo dei carabinieri, Enrico Zaga, già comandante la stazione di Pianezza. Il sottufficiale, mossosi per un'indagine defatto dietro la denuncia di un figlio della Bessone, da esclusa accusa di omicidio, ha escluso che la Bessone abbia avuto parte nella uccisione. Ha ricordato che il Faletto, dopo la liberazione, fu arrestato e processato per l'uccisione di Codecà, ma fu assolto per insufficienza di prove. Ha ricordato che il Faletto, dopo la liberazione, fu arrestato e processato per l'uccisione di Codecà, ma fu assolto per insufficienza di prove. Ha ricordato che il Faletto, dopo la liberazione, fu arrestato e processato per l'uccisione di Codecà, ma fu assolto per insufficienza di prove.

L'altra Sardegna

Il viaggio compiuto in questi giorni in Sardegna dall'on. Gronchi ha dato luogo, particolarmente sulla stampa meridionale, ai consueti commenti che da oltre un cinquantennio accompagnano ogni consimile avvenimento nel nostro Paese. La constatazione entro cui essi si svolgono è ancora quella del famoso viaggio di Zanardelli in Basilicata ai primi anni del secolo, quasi a confermare che per questa via, il governare delle « due Italie » e la visita del Capo dello Stato, che nell'una è avvenimento normale, assume nell'altra caratteri straordinari, da cui trarre auspici e presagi divinatori. In questo caso, alla vigilia di una campagna elettorale, auspici e presagi sull'immancabile e ormai in atto rinascita del Mezzogiorno.

Si potrebbero ricordare, a precisarne il carattere squisitamente propagandistico le cifre e i dati. Come, ad esempio, nel Mezzogiorno siano ancora ben lontani da ogni forma di attuazione non diciamo i provvedimenti e le riforme per cui da anni si batte il Movimento di rinascita, ma le stesse ipotesi dello « schema Vanoni ».

Tuttavia, più eloquente di ogni altro è l'episodio verificatosi a Orroli, comune della provincia di Cagliari, dove l'on. Gronchi ha sostato sabato. Orroli ha quattromila abitanti e quattrocento disoccupati; il suo sindaco, democristiano, ha salutato il Presidente della Repubblica con un discorso pieno di cose e orrende »: « L'ambulatorio comunale è un porcile in rovina »; « il municipio è pericolante »; « se i carabinieri non fossero quei fedelissimi che sono, avrebbero da tempo rifiutato di abitare nell'attuale caserma »; « le fontanelle danno acqua, ma non tutti i giorni, per mezz'ora al giorno » e così via... Un quadro non eccezionale, di condizioni che sono quelle in cui vivono ancora una parte grandissima dei comuni del Sud. E con tanti disoccupati, che invano vi cercano lavoro o sono, per trovarne, costretti ad emigrare.

Si ignorano le reazioni del ministro Campilli, che era al seguito del Presidente, al discorso del sindaco di Orroli. Ma il ministro Campilli, come è noto sta per passare ad altro incarico, il Mezzogiorno ormai è alle sue spalle; così come da un secolo periodicamente se lo lasciano alle spalle le classi possidenti italiane, costrette ad occuparsene soltanto quando la lotta popolare non dà loro tregua.

Una lotta che è sempre partita dalla denuncia; una denuncia che occorre mai stancarsi di rinnovare. L'esempio dato dal sindaco di Orroli è prezioso, merita di essere raccolto e moltiplicato dovunque vi siano ambulatori, municipi, caserme e fontane come quelle che egli ha descritto.

NINO SANSONE